

ASCOLTA

ad Regis Ben. AUSCULTA o Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

BATTE, MA NON SUONA

Le parole precise non le so? Non le sapeva neppure Zenta Maurina Raudive e se ne doleva, perché « una citazione imprecisa è come un vestito strappato » diceva. E' nel suo libro « Perché il rischio è bello » infatti che ho letto che Goethe paragona il mondo ad una campana, che ha una incrinatura. La campana del mondo batte, ma non suona.

Che questa enorme campana batte, chi non lo avverte? A meno che non si sia diventati sordi, perché batte troppo.

A parte i rumori assordanti di questa nostra civiltà... motorizzata, ecco avvenimenti tristi e lieti, veramente più tristi che lieti, come guerre, invasioni, stragi, furti, sequestri, corruzione che si spande a macchia d'olio, insomma problemi sociali, economici, politici, con relativi convegni, incontri al vertice, nel tentativo di risolverli, è tutto un battere assordante della campana, che — quasi non bastasse — trova il suo meraviglioso amplificatore nei mass-media.

Ci sarebbe veramente da divertirsi, se non ci fosse del tragico nel sottofondo, a vedere, per esempio, la sfilata dei vecchioni del Cremlino, che, più o meno moribondi, aprono il corteo per l'arrivo del... giovincello.

E nell'altro emisfero, eccolo l'altro vecchio « grande » che, come un antico eroe da leggenda, cavalca il cavallo alato sulle nuvole gonfie del dollaro, mentre milioni di disoccupati fanno da spettatori e altri milioni di uomini, nel mondo, muoiono di fame.

La campana batte, sì. Ma è una campana che presenta una impressionante incrinatura. E il suo battere non produce mai suono, evidentemente. E che l'incrinatura ci sia, lo si ammette da tutti. E come lo si potrebbe negare? Ma non basta ammettere che ci si trova di

fronte ad un ammalato. Il problema è diagnosticare il male, per poter prescrivere la cura efficace. E qui non si è più tutti d'accordo. Il male di cui soffre questo nostro mondo è di natura economica? sociale? politica? è decadimento culturale? Forse è un po' di tutto questo e niente di tutto questo. Il male sottile di cui soffre questo grande ammalato è di natura religiosa. All'uomo moderno bisognerebbe dire quelle semplici parole che un umile operaio rivolse un giorno al famoso regista italiano, Filippo Del Giudice: « Voi avete bisogno di Dio! ». E le parole gli penetrarono nell'animo come una lama e lo tormentarono fino a quando non s'inginocchiò e pregò e dagli studi di Hollywood non passò nell'Abbazia di Prinknash.

Sì, l'uomo oggi, questo grande uomo dalle passeggiate spaziali, in possesso dei computers e di mille altri aggeggi, che lo fanno esaltare nella consapevolezza delle sue grandi conquiste, quest'uomo è un grande mutilato: gli manca la dimensione ultraterrena, gli manca appunto Dio, senza del quale rimane imprigionato e schiavo delle sue stesse conquiste. « Una società che ha sostituito la ginnastica alla preghiera — di-

ceva Solzenitzin — non è da prendersi come misura di progresso, ma di decadenza. Occorre riaffermare la nostra fede nell'uomo permanente, durevole, che non muta nella sua essenza. Occorre affermare che Dio è ancora l'esigenza prima ed ultima della natura dell'uomo ».

Cari ex alunni, c'è proprio bisogno di ricordarlo a voi?

Il Figlio di Dio è venuto per sanare l'incrinatura prodotta nella campana, fin dall'origine. E' venuto per restituire un significato all'esistenza umana, che — come afferma lo stesso Solzenitzin — sta « nel preservare intatta, indenne ed esente da deformazione quell'immagine dell'eternità, che ciascun individuo reca in sé sin dalla nascita ».

Per questo è morto ed è risorto il Figlio di Dio.

E la campana di Pasqua ci ripeterà ancora quest'anno questa immensa verità. Mentre la natura si ridesta a vita novella e i glicini spandono intorno il loro profumo, sentiremo di nuovo la campana di Pasqua. Quella, sì! La campana di Pasqua batte e suona. Ma fino a quando la campana del mondo batte soltanto?

IL P. ABATE

Il 16 maggio avrà luogo alla Badia un convegno degli ex alunni studenti, universitari e medi.

NESSUNO MANCHI!

Programma a pag. 8

Il V Centenario dell'Avvocata



La statua della Madonna Avvocata

Ricorre quest'anno 1985 il 5° centenario del Santuario dell'Avvocata sopra Maiori. Per l'occasione è stato pubblicato, a cura del P. D. Simeone Leone, un opuscolo che ne delinea le origini e la storia.

Ecco il fatto essenziale che è all'origine del Santuario.

Un pastore di Ponteprimario, Gabriele Cinnamo, nel novembre del 1485 (non discuto qui alcune divergenze di data nelle fonti), mentre pascolava le capre sulle pendici del Monte Falernio, vide una colomba che usciva ed entrava tra le edere attaccate alla parete rocciosa. Il giorno seguente, pensando di trovare un nido, frugò tra l'edera, ma non trovò nulla. Il terzo giorno ricercò ancora che cosa si nascondesse sotto l'edera e vi fece un foro, attraverso il quale fece entrare un ragazzino di sette anni, Dattilo De Paredo. Apparve ai loro occhi una bella grotta.

Gabriele, tornato al posto dove teneva le capre, si addormentò e vide nel sonno la Madonna che gli disse: « Costruisci una cappella nella grotta ed io sarò sempre la tua Avvocata ».

Fu così che Gabriele costruì nella grotta un altare e lo dedicò alla Madonna sotto il titolo di Avvocata e, sulla sommità della rupe, al di sopra della grotta, costruì una chiesetta con campanile e alcune stanzette per i pellegrini.

Dopo la morte di Gabriele, avvenuta

nel 1521, l'eremo fu abitato da diversi eremiti laici fino al 1687, anno in cui i Camaldolesi di Monte Corona vi costituirono un regolare eremo e abbellirono la chiesa con marmi e preziosa suppellettile.

La soppressione napoleonica del 1807 spazzò via le tracce dell'opera dei buoni Camaldolesi, durata 120 anni: non solo i monaci furono espulsi, ma i beni dell'eremo furono incamerati e sull'Avvocata fu stabilito un posto militare.

L'eremo da allora andò decadendo sempre più per le intemperie e per la mancanza di manutenzione. È possibile rilevare lo stato di abbandono da un acquarello pubblicato nel 1850 (dev'essere stato eseguito nel maggio 1849), del maestro di disegno Francesco Autoriello, recatosi all'Avvocata insieme con gli alunni monastici della Badia: è ben chiaro che già allora il santuario si era ridotto ad un cumulo di rovine.

La rinascita del Santuario cominciò nel 1893, per merito soprattutto di Fra Romano Iannelli, della Badia di Cava. Questi, col denaro suo e con quello raccolto da una commissione costituita allo scopo, comprò il bosco circostante e sulle rovine costruì la nuova chiesa, la foresteria e un piccolo monastero con 18 celle. Fece poi affrescare la chiesa dal pittore Achille Guerra, che operava nella Badia di Cava. La chiesa fu benedetta dall'abate D. Benedetto Bonazzi nel 1897.

Difficile fu la ricerca dei religiosi che

potessero officiare il santuario, tanto che l'abate D. Placido Nicolini acconsentì che se ne prendessero l'impegno i monaci della Badia. Da allora questo servizio continua, tanto più che il santuario e il bosco circostante erano stati acquistati dalla Badia fin dal 1913.

I fedeli hanno preso l'abitudine di recarsi spesso all'Avvocata, specialmente nei giorni festivi, anche per godere il meraviglioso panorama, che può dirsi uno dei più incantevoli d'Italia.

Ma il concorso davvero imponente di pellegrini avviene il giorno della festa, che si celebra il lunedì dopo la Pentecoste.

Man mano che giungono al santuario, i pellegrini si portano in chiesa per salutare la Madonna, per riconciliarsi con Dio nella confessione e per partecipare alla S. Messa, la cui celebrazione si succede ininterrottamente sin dalle prime luci. La Messa principale generalmente viene celebrata dal P. Abate della Badia o da qualche Prelato da lui invitato. Dopo la Messa la processione con la statua della Madonna si snoda per gli spalti del santuario e giunge fino alla grotta. È questo uno spettacolo indescribibile di fede e di entusiasmo, che ha per protagonisti uomini e donne, anziani e bambini, e tanti e tanti giovani, protesi verso la bella statua dell'Avvocata, sotto una pioggia incessante di fiori e tra il canto semplice, accompagnato dalla banda: « Evviva Maria — Maria evviva — evviva Maria — e chi la creò », ritornello che viene intercalato



Il Santuario dell'Avvocata visto dal nord

dalle strofe che narrano la storia del pastore Gabriele.

La manifestazione di fede continua anche dopo, quando i vari gruppi, ritornando alle loro case, effondono per la montagna il loro entusiasmo: « Evviva Maria — e chi la creò ».

Ho voluto riproporre agli ex alunni, in questo centenario, la storia dell'Avvocata, perché sono sicuro che tutto ciò che sta a cuore alla Badia sta a cuore agli ex alunni.

Ma la Madonna sta a cuore a tutti, specialmente quando si presenta come la nostra Avvocata e ci comunica un messaggio di perenne attualità: « Io sarò sempre la tua Avvocata ».

Altra lezione che ci viene da questo centenario è l'invito alla considerazione delle realtà soprannaturali, in mezzo ad una società che non sa elevarsi al di sopra della materia.

Nella storia dell'Avvocata — è possibile verificarlo nella sintesi pubblicata da D. Simeone — c'è una sequenza straordinaria di miracoli strepitosi. Ne ricordo uno solo.

Il 13 aprile 1626 la statua della Madonna fu vista piangere e sudare. Del fatto prodigioso fu steso l'atto giuridico, che fu depositato nella curia arcivescovile di Amalfi.

La Madonna ha pianto ancora in seguito, più volte e in più luoghi, fino ad un tempo relativamente vicino a noi (a Siracusa nel 1953): è la mamma sconsolata che non sa più che cosa fare per i suoi figli; è la mamma affettuosa che in presenza di figli che non l'ascoltano o addirittura la disprezzano, non trova altro linguaggio che quello eloquente delle lacrime.

Senza che fissiamo un... « convegno delle stuioie » degli ex alunni presso il santuario, chi ne avrà la possibilità, il 27 maggio, festa dell'Avvocata, potrà ben intraprendere il tonificante pellegrinaggio di circa tre ore a piedi: purificherà l'anima sua sotto lo sguardo compiaciuto della Vergine, godrà l'insolito spettacolo di fede e se ne tornerà a casa con la fede corroborata e con una cocente nostalgia di bontà e di semplicità, oggi in gran parte perdute.

Per tutti, anche per i più lontani, il centenario dell'Avvocata sia l'anno della verifica della vita cristiana attraverso la devozione alla Madonna: una Avvocata che ci difende, una mamma che piange, ecco la scoperta più interessante non solo del 1985, ma di tutta la nostra vita.

D. Leone Morinelli

Volere significa potere

Una stridente contraddizione incombe oggi sulla intera umanità e grava non poco sulla coscienza di ognuno di noi, costretto a soggiacere ad essa inerte ed impotente: ogni giorno per gli armamenti più sofisticati sono spesi miliardi di lire ed ogni giorno ben trentamila bambini muoiono nel mondo a causa della fame.

Sono, però, fermamente persuaso che i due angosciosi problemi, corsa agli armamenti e fame nel mondo, interdipendenti e strettamente legati tra loro, possono essere contemporaneamente risolti, svuotando gli arsenali di armi e riempiendo i granai. E' uno scottante ed attuale problema di giustizia sociale e cristiana che non può essere ancora a lungo procrastinato.

La pace nel mondo, infatti, non può essere salvaguardata solo attraverso l'assenza di guerre ed il disarmo, anche se controllato e verificato, ma, a parer mio, può essere garantita, combattendo e vincendo anche la vergognosa e drammatica piaga della fame nel mondo, attraverso una più giusta distribuzione delle ricchezze tra i vari popoli del mondo.

Il bene prezioso della pace, ossia, non è solo legato ad un riequilibrio delle forze tra le due superpotenze mondiali, ma è anche strettamente legato ad un riequilibrio dei beni e delle sostanze fra popoli e stati ricchi che diventano sempre più ricchi e popoli e stati poveri che diventano sempre più poveri.

Appare, infatti, chiaro alla mente di ogni uomo, dotato di buon senso, che, solo sottraendo ricchezze e risorse, oggi destinate al riarmo nucleare e solo impiegando le stesse alla soluzione del problema della fame nel mondo, si potrà garantire una pace sicura e stabile alla intera umanità.

La strada per conseguire questo obiettivo fondamentale della pace nel mondo è di certo lunga, complessa ed irta di difficoltà, ma non bisogna assolutamente disperare, specie se da parte di chi detiene in mano le sorti della umanità.

Novità

D. SIMEONE LEONE, II Santuario dell'Avvocata, Badia di Cava, 1985, pp. 32, L. 1.000.

E' la sintesi storica più moderna e più completa sul Santuario.

nità si manifesta la buona volontà e disponibilità a ben operare e non c'è dubbio alcuno che un primo, ma significativo passo su questa strada sia stato compiuto a Ginevra il 9 gennaio scorso da parte dei due ministri degli esteri, quello americano e quello sovietico, allorché in un comunicato congiunto hanno manifestato la lodevole intenzione di voler al più presto possibile instaurare nuovi negoziati e nuove trattative bilaterali per un globale disarmo.

Si comprende facilmente che non bastano le pur lodevoli intenzioni alla risoluzione dei due problemi su citati, ma è cosa certa che il 9 gennaio scorso è stata posta una pietra storica e miliare lungo il cammino della pace.

Proprio a trent'anni di distanza mi pare, infatti, che l'appello inviato nel luglio del 1955 ai capi di stato delle grandi potenze e scritto dal grande fisico e scienziato, Albert Einstein, il quale diceva: « Ricordate la vostra umanità e dimenticate tutto il resto », sia stato recepito ed accolto dai massimi responsabili delle due superpotenze mondiali, alle quali è oggi legato il nostro destino di vita o di morte.

Dopo la dichiarazione di buone intenzioni un altro, significativo passo in avanti lungo la via della pace dovrebbe essere, a parer mio, la creazione di alcune zone denuclearizzate sia all'Est come all'Ovest, sino ad arrivare al termine di quel lungo cammino che si chiama disarmo totale.

Solo percorrendo questa strada che porta gradualmente con sé ad un riequilibrio delle forze del terrore, si potrà, infatti nello stesso tempo positivamente e realisticamente imboccare quell'altra parallela che dovrà curare e sanare la dolorosa piaga della fame che tante migliaia di vittime innocenti miete ogni giorno in Africa ed in Asia.

Sarà un'utopia tutto ciò? Non lo credo affatto, ma se anche lo fosse, bisognerebbe operare e tentare ogni via per tradurla in luminosa realtà. Non è, forse, vero che volere significa potere?

Che Gesù risorto illumini le menti e le coscienze di quanti detengono nelle loro mani le sorti e il destino dell'umanità intera, in maniera che i due problemi su citati al più presto possibile imbocchino il viale di una giusta ed equa soluzione per il bene nostro e dei nostri figli.

GIUSEPPE CAMMARANO

www.cavastorie.eu

«LA FIAMMA D'UN AMORE...»

Quando penso, e lo faccio spesso, al mio santo Abate D. Mauro De Caro, mi torna in mente la bella poesia romanesca del Trilussa: *La candela*. La trascrivo per chi non la conosce.

— *Davanti ar Crocefisso d'una Chiesa, — una candela accesa — se strugge da l'amore e da la fede. — Je dà tutta la luce, — tutto quanto er calore che possiede, — senza abbadà se er foco — la logra e la riduce a poco a poco. — Chi nun arde nun vive. Com'è bella — la fiamma d'un amore che consuma, — purché la fede resti sempre quella!...*”.

Il Servo di Dio D. Mauro De Caro fu appunto *fiamma d'un amore grande*, che lo consumò a poco a poco.

Ricordo che il 21 marzo 1956, ultimo anno della sua vita terrena, dopo la solenne liturgia in onore di S. Benedetto, nell'atto di ossequiarLo, mi disse: “*Fra otto giorni, Giovedì santo, in tutte le nostre chiese, echergerà possente il Canto dell'Agape cristiana. Ti raccomando vivamente di meditare a lungo, dinanzi all'Altare della Reposizione, su quella che il nostro Dom Guéranger definì: “Exhortation touchante à la charité fraternelle”.*”

— Sì, Padre Abate, — gli risposi, — e recitai: — *“Ubi caritas et amor, Deus ibi est!”* “Don Alfonso — replicò — stiamo bene attenti alla caritas, che dev'essere vera ed è vera, quando proviene da cuore puro, buona coscienza, fede somma”.

Debbo testimoniare che, avendo in seguito approfondito il *Carme pasquale*, che oggi sappiamo del Patriarca Paolino di Aquileia (756-802), composto di ben 12 strofe di 5 versi ciascuna, ho non solo constatato che nella liturgia è stata accolta soltanto la 1.a e 4.a strofa del canto, ma che è stato modificato il ritornello originale, che suona: « *Ubi caritas est vera, Deus ibi est!* » Aveva, dunque, ragione il santo Abate a correggermi, in quanto « solo dove è il vero amore — c'è il Signore »!

Il suo fu amore « vero » alla SS. Trinità. Con l'esempio e con la parola richiamava l'insegnamento di S. Bernardo: « *Causa diligendi Deum, Deus est; modus, sine modo diligere* »; l'insegnamento di S. Benedetto: « *Nulla anteporre all'amore di Cristo* »; l'insegnamento di S. Paolo: « *La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato* » (Rom., V, 5) e, perciò, « tutti quelli che

sono mossi dallo Spirito di Dio sono figliuoli di Dio » (Rom. VIII, 14).

Il suo fu amore « vero » alla nostra Badia.

Nella fausta ricorrenza del IX centenario della morte di S. Alferio, durante la celebrazione del Sinodo Diocesano (10-11-12 aprile 1951), essendo stato io eletto *censore dei libri*, gli chiesi di suggerirmi un testo di storia completa dell'Ordine Benedettino. Mi rispose prontamente: « *Rem difficilem postulasti!* » Poi aggiunse: « *Per una storia del Monachesimo bisogna partire dalla storia dei singoli centri monastici, in quanto S. Benedetto fa sorgere le sue Badie libere ed autonome dall'humus comune della Regola sua.* Pertanto, se vuoi conoscere bene la storia gloriosa della nostra Badia (e ciò dicendo gli sfavillarono gli occhi di gioia), continua a frequentare il nostro Archivio e la nostra Biblioteca e il tuo lodevole desiderio sarà pienamente appagato ».

E subito mi offrì in dono il suo studio: « *Storia monastica e il metodo del Card. A. M. Quarini* », edito dall'Unitipografica Pinerolese nel 1933, che conservo come una preziosa reliquia.

Il suo fu amore « vero » alla Diocesi, santamente fiero di saperla « *immediatamente soggetta alla Sede Apostolica* ». Oh!, quante volte ci suggerì la recita della Colletta del Messale: « *O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia* ». L'8 maggio 1956, dopo la Supplica alla Madonna del Rosario, nella Cappellina dell'Asilo Parrocchiale « *De Vivo* », dove era appena giunto dalla Badia, mi volle subito ricevere in Direzione. Con le lagrime agli occhi, mi disse: « *AIutatemi a pregare... Dobbiamo vincere il maligno... Ci sono anime, anche di sacerdoti, che resistono alla Grazia... Ma la Grazia trionferà a dispetto del maligno!* »

Austero con se stesso, sino a far rivivere lo spirito degli antichi Monaci, fu misericordioso con gli altri. Ricordo che, apostrofato in modo indegno da un confratello, che si riteneva defraudato di un suo preteso diritto, Egli che non permetteva assolutamente la critica, volle quasi giustificarsi, appellandosi al Santo della dolcezza, Francesco di Sales: « *Bisogna — scandì lentamente — che la carità compatisca, non che la verità dimi-*

nuisca ». Indi, aggiunse: « *Si hominibus placet, Christi servus non essem* » (Gal., 1, 10). Ed io, di rimando, gli citai un altro passo paolino: « *A Voi è stata data la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per Lui* » (Filipp. 1, 29). Sorrise beatamente, come se nulla fosse accaduto. Poi, socchiusi gli occhi, rimase alcuni istanti in raccoglimento interiore. Quando si riprese, mi riferì un pensiero del Dottore mellifluo: « *Diceva S. Bernardo a un abate: — Tu mi potrai vincere con i tuoi insulti, io ti vincerò col mio affetto* » —! Poiché amavo il mio Abate ed ero da Lui riamato, non mi arresi e postillai: — Beatrice esorta il divin Poeta a non sgomentarsi di ciò che è giusto: « *Temer si dee di sole quelle cose — c'hanno potenza di fare altrui male; — de l'altre no, ché non son paurose* » (Inf. C. II, 88 - 90). Non pecco di esagerazione se affermo che il venerato P. Abate di ciascun'anima a Lui affidata poteva ripetere, come S. Ambrogio del fratello Satiro: « *Io non fui mai tutto di me; la maggior parte di entrambi era nell'altro di noi; e ambedue si era in Cristo* ». Proprio a me tante volte disse: « *Io vi amo con il cuore di Cristo* » (Filipp. 1, 8).

Come il celebre Card. Maffi, ebbe grande stima delle Claustrali. Quando nella Diocesi vi erano casi difficili da risolvere, subito invitava le Monache a pregare, considerandole « *i nostri parafulmini* ». Mi confidò più d'una volta che, per il bene comune, era suo fermo proposito di destinare il suo Castello ad una Comunità di stretta clausura.

Portava Gesù alle anime e vedeva Gesù nelle anime, specie negli infermi, nei bisognosi, nei bambini.

Ogni volta che veniva a Castellabate, dopo la sosta dinanzi al Tabernacolo eucaristico, subito visitava mia Madre, affetta da una penosa infermità, aggravata in seguito al terremoto irpino del 23 luglio 1930, per molti aspetti simile a quello del novembre 1980. Uscendo da Lei mi ripeteva: « *Tu sei fortunato! Le diuturne sofferenze di tua Madre attirano le benedizioni di Dio su tutta la Parrocchia* ».

Ad una dirigente delle Donne di A. C., che doveva subire, per la sua salvezza fisica, un costoso intervento chirurgico, ma in gravi ristrettezze economiche di famiglia, per mio mezzo, offrì una forte somma e, come fece Gesù col lebbroso

(Lc. 5, 14), m'ingiunse di non dirlo a nessuno.

Più che « fare » carità, il Servo di Dio « era » carità! « Chi dona al povero — diceva — fa prestito a Dio. Dà a una creatura e riceve da Dio ». Non carità come elemosina, la sua, ma come stile di vita! Si spinse sino a insegnare che non dobbiamo aspettarci il « grazie », quando facciamo il bene, ma essere noi in obbligo di dire « grazie » a chi ci offre l'occasione di praticare la carità.

Aveva una finezza caratteristica nell'esercizio delle Opere di misericordia. Non faceva mai pesare ogni suo gesto caritativo. A tanti sacerdoti, me compreso, offrendo delle buste chiuse, chiedeva, per segnalato favore, di applicare una santa Messa secondo le sue intenzioni. Esigeva che si individuassero i bisogni altrui, i problemi di chi si trovava in condizioni di svantaggio. Apertura agli altri, la sua, condivisione e non fatto episodico! Mi scriveva il 1°-6-1947: « Seguo con affetto l'andamento della malattia dello Zio (mio predecessore nel governo della Parrocchia), nella certezza che il Signore disporrà tutto per il meglio dell'anima sua e della Parrocchia intera ».

Ciò che fa l'uomo è il cuore, scrisse S. Agostino, e il nostro Servo di Dio ebbe palpiti di amore paterno per i bambini, le speranze del domani. Si prodigò incessantemente per l'istituzione degli Asili infantili nelle Parrocchie e ne seguì, premuroso, il retto funzionamento, inculcando a noi, suoi cooperatori, la massima dell'*Imitazione di Cristo*: « *Omnia facit qui multum diligit* »!

La santa perseveranza nel bene fu il suo richiamo accorato a tutti. Scrisse il 3 maggio 1949, dopo un corso di esercizi spirituali all'A. C.: « Speriamo che i frutti degli esercizi siano duraturi, poiché assicurare la perseveranza nella pratica del bene è cosa essenziale alla vita cristiana ». Il 9 maggio 1956, accingendosi a ripartire da Castellabate, mi diede l'ultima consegna, di sapore agostiniano: « Coraggio, Don Alfonso! Quando si ama veramente, o la fatica non si sente, o si ama la stessa fatica »!

L'Amore che ha creato, l'Amore che si è incarnato, l'Amore che si è immolato, l'Amore che santifica furono gli argomenti incalzanti delle sue allocuzioni pastorali. Ben a ragione, perciò, il compianto Guido Letta definì il nostro santo Abate: « Simbolo dell'Amore edificante e vivificante, che, ripetendo la sua origine dall'Amore divino, nell'Amore di Dio si risolve e si sostanzia ».

ALFONSO MARIA FARINA

Così... fraternamente

E' bene dedicare questo incontro a delle brevi riflessioni su di un argomento, che, oltre ad interessare i medici ed i filosofi, è di interesse generale. Si tratta di quanto possa influire sulla prevenzione delle malattie l'osservanza della legge divina.

Già a prima vista diventa evidente, perché è notorio che il nostro organismo è composto indissolubilmente da corpo ed anima, che si influenzano armoniosamente a vicenda. Quindi quello che influenza su di una parte, influenza anche sull'altra.

Dagli albori dell'umanità l'uomo ha sognato di tener lontano da sé la malattia. Alcune malattie, con l'aiuto di una razionale profilassi scientifica e sociale, sono state completamente debellate. Altre, invece, restano come prima, ed è prevedibile che anche in avvenire avranno simile sorte: per esse, però, è possibile renderle meno gravi e più lontane nel tempo. Tutti gli uomini hanno il dovere di raggiungere lo scopo.

Non è il caso di prendere in esame le misure profilattiche vere e proprie: è compito della medicina e lasciamolo ad essa. Per noi si tratta di menzionare quello che la religione può fare nel campo della prevenzione delle malattie.

In tutti i campi della patologia la osservanza della legge divina può prevenire il sorgere della malattia, rendendo la persona umana meno vulnerabile da parte di tutti gli agenti morbosì.

Cito qualche esempio molto significativo.

Il santificare le feste comporta un salutare riposo fisico e morale con l'allontanamento di quasi tutte le cause morbose. La preghiera fatta in comune è il tranquillante per eccellenza, e l'anima acquista ristoro e calma sotto le misteriose volte della Chiesa, sotto l'influenza delle salmodie dei canti liturgici ed il suono dell'organo. La preghiera trasporta l'anima nell'infinito e le procura la felicità dell'unione con Dio. L'uomo che prega è più atto a gustare la bellezza e l'armonia delle cose, e prova un senso di euforia che lo mette nelle migliori condizioni per evitare le malattie.

Quante persone non sarebbero ammalate se i giorni festivi si fossero riposate fra i loro familiari, e quante malattie si eviterebbero se l'uomo non si lasciasse trascinare dall'istinto ani-

male, specialmente della gola, dell'accidia e della lussuria.

Si può affermare che buona parte della patologia verrebbe soppressa se l'uomo fosse obbediente alla legge di Dio, che è la vera legge naturale.

Un altro esempio importante di quanto l'osservanza della legge divina allontana dalle malattie ci viene fornito dalla confessione. Chi trascura questo precezzo della Chiesa, che ci parla in nome di Dio, si muta in svantaggio anche fisico verso di sé. La maggior parte dei psicologi e degli psichiatri hanno ammesso nella confessione un eccellente equilibrio morale ed anche fisico. Difatti il peccato possiede una azione nociva tanto sull'anima, che rimane abbattuta sotto il peso della tristezza e della malinconia, quanto sul corpo, che viene lesso per la lussuria e gli altri vizi. La confessione è un freno al peccato, poiché ci umilia; inoltre essa è un calmante morale; si constata correntemente che il poter confidare i propri falli al cuore di un amico consola e solleva.

In ultimo possiede una grande azione preventiva per varie malattie; in più, dando la serenità del cuore e la calma, facilita la salute, favorendo le diverse modalità della nutrizione, dell'assorbimento e della secrezione ed escrezione delle varie ghiandole, comprese quelle a secrezione interna.

La pace dell'anima è necessaria al funzionamento armonioso delle diverse funzioni organiche.

Tutti hanno constatato che la confessione è un metodo di psicoterapia meraviglioso nelle mani dei Padri della Chiesa e dei loro eminenti successori.

Se è da circa un secolo che la psicoterapia è divenuta di uso corrente negli ambienti medici specializzati, è da venti secoli che i sacerdoti cristiani, e specialmente i cattolici, l'usano con una competenza ed una autorità da invidiare da parte degli psichiatri. Sotto questo punto di vista Dubois, Déjérine e Freud sono poca cosa a paragone di S. Francesco di Sales.

Ugualmente è per il precezzo che riguarda la comunione, ed a un grado maggiore poiché il pensiero dell'amore di Dio, che si dona agli uomini, è il più potente freno contro le passioni, è il motore che trascina con più forza nella pratica del bene; la Comunione con Dio è feconda di pace, di serenità e di felicità.

ANTONIO SCARANO

LA PAGINA DELL'OBBLATO

VIII Convegno Nazionale degli Oblati Benedettini

Dal 5 al 9 agosto di quest'anno si terrà presso l'Istituto Madonna del Carmine - (Via Doganale, 1) a Sassone - Frattocchie - Roma, l'VIII Convegno nazionale degli Oblati Benedettini, con il seguente tema: *L'Oblato benedettino nella società moderna*.

Diamo qui di seguito il programma.

PROGRAMMA

Lunedì 5 agosto

Pomeriggio: accoglienza e sistemazione.

Ore 18,30: Apertura del Convegno con la Concelebrazione presieduta da S. E. Rev.ma Mons. Romolo Carboni, Nunzio Apostolico in Italia.

Martedì 6 agosto

Ore 9: Introduzione del P. Coordinatore Nazionale P. D. Giuseppe Febbo O.S.B. - Conferenza del Rev.mo Mons. D. Dino Ricchetti, Postulatore della causa di beatificazione di Itala Mela, oblata di S. Paolo, Roma: « *Evitare o lievitare il mondo?* ».

Ore 11,30: Concelebrazione presieduta dal P. D. Pio Melchionda O.S.B. Vall., Vice Coordinatore Nazionale.

Ore 16,30: Comunicazioni di esperienze dei vari gruppi di Oblati Benedettini (circa 15 minuti per ogni intervento).

Mercoledì 7 agosto

Ore 9: Conferenza del Rev.mo P. Abate Olivetano di Lendinara D. Guido Bosini O.S.B.: « *Spiritualità di S. Francesca Romana* ».

Ore 11: Dialogo sulle relazioni ed altre comunicazioni di esperienze di vari gruppi.

Ore 16: Partenza in pullman per il pellegrinaggio sulla tomba di S. Francesca Romana.

Ore 17: Solenne Concelebrazione.

Giovedì 8 agosto

Ore 9: Conferenza del Rev.mo P. Abate dell'Abbazia di Cava dei Tirreni, P. D. Michele Marra O.S.B.: « *L'oblato nella società con lo spirito di Benedetto* ».

Comunicazione dell'oblata Gabriella Podestà: « *Consecratio mundi* ».

Ore 11,30: Concelebrazione.

Ore 16,30: Proiezione di due films su San Benedetto: « *La gloria di S. Benedetto* » e « *L'arte e il santo* » di Frank Brittain.

Comunicazioni:

— « Per una maggior animazione degli oblati » (Segretario Giuseppe Bagnoli).

— « La specificità dell'oblato benedettino in relazione ad altri movimenti » (Prof. Rossana Di Carlo, Oblata di S. Maria della Scala, Noci).

— « L'Oblato e S. Francesca Romana » (Dr. Liana Saginati, oblata di Genova, S. Maria della Castagna).

Venerdì 9 agosto

Ore 9: Dialogo fraterno con interventi liberi. Conclusioni.

Ore 11,30: Concelebrazione.

Ore 13,00: Pranzo e partenza.

Nel VI Centenario di Santa Francesca Romana

PROFILO

Si conclude quest'anno il sesto centenario della nascita di S. Francesca Romana (1384-1440).

Ecco come, in brevi tratti, ne delinea la figura il Messale dell'Assemblea cristiana.

Nobile, colta, di fine educazione Francesca Bussa fu il tipo cristiano di sposa, di madre, di vedova, di religiosa. In una Roma dilaniata da lotte sanguinose che gettarono nel lutto e nella sofferenza la sua stessa famiglia, trovò

serenità nell'unione con Dio. Tra gli ammalati ai quali si dedicò con ardore e pazienza ci fu il suo stesso marito, inchiodato per sempre a letto da una grave ferita.

Per servire meglio i vari ospizi, nel 1425 Francesca fondò le Oblate Olivetane di S. Maria Nuova, dette poi Oblate di Tor de' Specchi. Morto il marito, nel 1436, lei stessa entrò fra le Oblate, divenne « la povera donna di Trastevere ». Conciliava straordinaria attività con intensa vita mistica.

ATTUALITÀ'



S. Francesca Romana riceve dalla Madonna le Regole (tela di Stefano Parrocchia)

L'esempio della sua vita di Sposa e di Madre e poi di Religiosa induca, anche nell'esercizio delle mansioni e professioni più propriamente laiche, al rispetto continuo di quegli ideali trascendenti, di quelle norme di morale naturale e rivelata atte ad assicurare e guidare ogni intrapresa che aspiri al raggiungimento della vera prosperità e dell'autentico benessere, propiziati dalle Benedizioni del Signore. In particolare, le spose e le madri cristiane si ispirino alla sua saggezza e carità, alla sua modestia e devozione. La pratica eroica di queste virtù da parte di Santa Francesca rende efficace il suo messaggio anche per la presente generazione.

GIOVANNI PAOLO II

Per il II centenario della nascita di Manzoni

GEMME MANZONIANE

Nei «Promessi Sposi», miniera inesauribile di insuperate bellezze, quando pare che queste siano state tutte già scoperte e lumeggiate, nuovi esami e nuove indagini traggono dall'ombra altre gemme, altri pregi.

Uno di questi è appunto il linguaggio usato nel romanzo dalla numerosa e varia schiera dei suoi personaggi. Costoro quando parlano, sia per brevi battute che in lunghi dialoghi, e perfino quando confidano a se stessi i loro segreti pensieri, si esprimono con parole e con frasi perfettamente aderenti al grado sociale, al livello d'istruzione e allo stato d'animo di ciascuno, come alla loro particolare forma mentis, che è il modo di concepire e di intendere le cose secondo l'educazione, i sentimenti e l'intelligenza di ogni individuo. Le espressioni, per esempio, di Agnese, di Renzo, di Lucia sono proprio quelle dei contadini lombardi con di più le differenze e le sfumature dovute alla diversità dei loro temperamenti nei momenti di sdegno o nelle ore serene. Don Abbondio adopera il frasario tipico del curato rurale, istruito di quel tanto che basti al suo compito di sacerdote, e dominato sempre dalla sua congenita e invincibile paura. Don Ferrante ragiona come il pedante presuntuoso che ha molto letto e male assimilato. La prosa del Cardinale Federigo è quella dell'uomo superiore per doti morali, per dottrina e per ingegno. Perfino nella bestemmia minacciosa lanciata da uno dei due bravi contro don Abbondio, che tenta qualche difesa nell'incontro al tabernacolo, v'è il segno dell'uomo rozzo e violento che non sa esprimersi in altro modo. La stessa personalità complessa e profondamente umana di Gertrude, più che dalla narrazione delle sue vicende e delle sue passioni, è resa in modo efficace dalle frasi che ella rivolge, di volta in volta, a coloro che le sono intorno, e particolarmente a Lucia. Nel dialogo fra il conte-zio e il padre provinciale, che è un capolavoro di finezze, di sottintesi, di minacce e di allettamenti, i due interlocutori o schermitori si equivalgono per astuzia, per vigore di attacchi e prontezza di contrattacchi: ma quanta differenza nel loro linguaggio, che per l'uno è quello caratteristico del nobile altolocato orgoglioso e prepotente, mentre

per l'altro è quello del religioso forte ma prudente, che indulge e cede. E così è per tutti i personaggi, dai maggiori ai minori dell'opera: fra Cristoforo, fra Galdino, don Rodrigo, l'Innominato, Perpetua, donna Prassede, il sarto, il Griso e via dicendo.

Se si pensa quanto sia difficile a un uomo dotto discorrere con la favella dell'uomo incolto, ben si può immaginare quali enormi difficoltà debba affrontare un autore che, nell'intento di portare il verismo a un superiore livello d'arte, s'imponga di dare a ciascuno dei protagonisti il suo esatto e corrispondente linguaggio. Ma il genio del Manzoni supera gli ostacoli come un destriero alato, poiché, portando alla ribalta tutte le figure della sua opera, nel momento stesso che esse vivono e palpitano nella sua mente e nel suo spirito, ciascuna con il suo linguaggio e con il proprio carico di sentimenti e di risentimenti, egli ci trasporta «*in medias res*» con una icastica evidenza delle passioni umane quale difficilmente si troverà anche negli scrittori più elaborati e scaltriti.

* * *

Nei «Promessi Sposi» inoltre, al di là del gran mondo vivo e vitale dei personaggi con i loro accenti e le loro vicende, v'è anche un settore, il piccolo settore delle cose, di cui quasi nulla s'è detto finora. Eppure, anche in questo minuscolo mondo delle «cose», con quanta cura il Manzoni ha scelto e con quanta sagacia ha inquadrato questa materia inerte nella sua «*storia*» meravigliosa. Si prenda a caso: il vino di don Abbondio, la carabina dell'Innominato, le noci di fra Galdino, il tappeto del curato, il pane di Renzo, lo spadone e il ciuffo dei bravi, eccetera. Ma in certe fasi dell'opera gli oggetti acquistano funzioni determinanti. Ad esempio, il tappeto del curato dovrà, soffocando la timida voce di Lucia, impedirle di pronunciare la impegnativa frase di rito; il battello, predisposto da fra Cristoforo per la fuga dei promessi, scivolando dolcemente sulle acque tranquille del lago, senza scosse e senza rumori, col suggestivo panorama notturno delle cime, determinerà quello stato d'animo di dolore e di rimpianto che farà versare amare lacrime a Lucia e farà sgorgare dalla magica penna del

Manzoni il bellissimo «*addio ai monti*»; la carabina dell'Innominato, della quale costui potrebbe fare a meno nella sua visita al Cardinale, sarà necessaria invece proprio per suscitare in don Abbondio, nell'atto di partire a cavallo della famosa mula verso il castello, quel sospetto e quel timore che daranno il tono a uno dei passi più vivi dell'umorismo manzoniano. Vi sono poi due episodi nei quali le cose prendono vita e partecipano direttamente agli eventi: e tali sono appunto quelle campane che, suonando a distesa in due circostanze diverse, provocano, nella prima, l'allarme che concorre a far andare a monte il preordinato ratto di Lucia e, nella seconda, il superamento della crisi dell'Innominato e l'inizio della sua clamorosa conversione.

Qui si possono trarre motivi molto seducenti e rilevare quali sarebbero state le conseguenze e quale altra piega avrebbero preso gli avvenimenti, se quelle campane, invece di suonare a distesa, avessero taciuto. Senza l'allarme e il conseguente panico in quella notte di agguati nel paese di don Abbondio, probabilmente il Griso e gli altri bravacci avrebbero indugiato nella casa di Agnese e forse si sarebbero incontrati con i promessi sposi, reduci dal fallito colpo al curato. E se anche questo incontro non fosse avvenuto, sarebbe certamente mancato, nei protagonisti, lo stato d'animo di ansia, di paura, di sgomento, che l'allarme aveva determinato e che fece accettare senza indugio e senza perplessità l'avviso di fra Cristoforo di mettersi in salvo altrove. Ma v'è di più: l'intervento della campana suonata a martello dall'Ambrogio sagrestano, oltre a mettere in fuga i bravi e a predisporre i promessi all'immediato abbandono del paese, crea soprattutto il subbuglio e il chiasso dei quali l'autore aveva bisogno per poter dare, tanto all'assalto criminoso nella casa di Lucia, quanto all'altro ben pacifico in quella di don Abbondio, la necessaria risonanza.

Ancora più seducenti motivi offre lo scampionario a festa per l'arrivo di Federigo, mentre Lucia, prigioniera nel castello, si è da poco addormentata e l'Innominato è preso da una delle più profonde e violente crisi che possano agitare l'animo umano. Egli è scon-

CARMINA GIORDANO
(continua a pag. 11)

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Riunione del Consiglio Direttivo

Il pomeriggio del 20 marzo, vigilia della festa di S. Benedetto, si è riunito il Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni. Oltre al Rev.mo P. Abate e al P. D. Leone Morinelli, erano presenti il Presidente on. Venturino Picardi, il dott. Silvio Gravagnuolo e il prof. Domenico Dalessandri.

Si è proceduto anzitutto all'esame delle proposte presentate all'assemblea generale del 9 settembre 1984.

E' stata ritenuta inopportuna, come già era emerso nel corso dell'assemblea, la proposta di aprire l'Associazione a quelli che non sono ex alunni. Gli ex alunni sono già molto numerosi per realizzare le idealità dell'Associazione, senza ricorrere a chi manca della formazione particolare ricevuta alla Badia. E' stato deciso, invece, di compiere dei tentativi per coinvolgere nelle varie attività gli studenti della Badia.

Le riunioni, poi, del Direttivo e della stessa assemblea generale potrebbero essere più frequenti qualora si svolgessero attività tali da renderle necessarie per verifiche operative. Per ora resta fissata la riunione del Direttivo per la festa di S. Benedetto (precisamente pomeriggio del 20 marzo) e l'assemblea generale per la seconda domenica di settembre.

Per quanto riguarda la scelta di un tema per il convegno, secondo la proposta del Presidente on. Picardi, si è rimasti d'accordo in linea di massima, a condizione che non si trattino argomenti accademici, ma strettamente aderenti alla vita. E il pensiero è andato naturalmente alla proposta di legge sulla scuola privata, della quale in questi giorni ha cominciato ad occuparsi la commissione istruzione della Camera.

Non si è tralasciata la discussione sulla iniziativa di assistenza ai drogati, ma non si è ravvisata la disponibilità di uomini e di mezzi, che una tale attività richiede.

Il previsto convegno degli ex alunni studenti, universitari e medi, è stato fissato per giovedì 16 maggio, giorno non festivo per favorire la partecipazione anche degli studenti della Badia delle ultime classi. Il Direttivo ha auspi-

cato che questo incontro, voluto in occasione dell'anno internazionale della gioventù proclamato dall'ONU, sia di stimolo ad una profonda revisione della vita cristiana di ciascuno.

Particolare rilievo è stato dato alla solidarietà tra i soci, che resta uno degli obiettivi primari dell'Associazione, che ciascuno deve raggiungere nei modi più opportuni.

La direttiva del Rev.mo P. Abate è stata corrispondente all'idea che egli

ha dell'Associazione: senza voler parlare di rifondazione, ha ripetuto, come già altre volte, la necessità di formulare un programma sul piano operativo e di coinvolgere fattivamente tutti gli ex alunni che intendono essere soci dell'Associazione, fossero pure soltanto una decina o poche decine.

Tutti hanno accolto l'indicazione ed hanno deciso di curare due aspetti: sentirsi di più associazione e intervenire nella problematica sociale.

Giovedì 16 Maggio 1985

CONVEGNO DEI GIOVANI EX ALUNNI

In occasione dell'« Anno internazionale della gioventù » proclamato dall'ONU, i giovani studenti dell'Associazione (ed anche i non studenti) sono invitati calorosamente ad un convegno che si terrà alla Badia giovedì 16 maggio.

Diamo qui di seguito il programma della giornata.

PROGRAMMA

Ore 9

Arrivi.

Ore 10

Celebrazione S. Messa con possibilità di accostarsi alla S. Comunione. Dalle ore 9,30 alle 10 ci sarà la possibilità, per chi lo volesse, di avvicinare qualche Padre in Cattedrale.

Ore 11

Tavola rotonda su « I valori e i giovani, oggi » nel teatro del Collegio. Introdurranno la discussione:

- il Rev.mo P. Abate D. MICHELE MARRA;
- il prof. FRANCO CASAVOLA, Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli;
- l'on. MARIO VALIANTE, Magistrato, Docente Universitario;
- il prof. VINCENZO FERRO, Pri-mario C.T.O. di Napoli, Docente di Igiene nell'Univ. di Napoli.

Ore 13,15

Pranzo e tempo libero.

Ore 15

Cineforum.

Tutti si facciano promotori della iniziativa e stimolino gli amici eventualmente distratti: si attende una partecipazione massiccia di tutti i giovani dell'Associazione.

Per il pranzo si verserà un contributo di L. 5.000. E' però assolutamente necessario prenotarsi entro il 15 maggio usando la cartolina inserita nell'« Ascolta ». Il pranzo si terrà nel refettorio della Comunità: potranno parteciparvi solo ex alunni.

Chi non si prenoterà entro il 15 maggio non potrà partecipare al pranzo.

Quote sociali

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. N. 16407843 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA).

- L. 10.000 Soci ordinari**
- L. 20.000 Sostenitori**
- L. 5.000 Studenti**

RIFLESSIONI

1) Scioperi.

Stamane gli alunni del mio Istituto hanno disertato in massa le lezioni, per protestare « contro l'inefficienza degli addetti », che non ancora erano venuti a riparare il guasto, verificatosi ieri l'altro, nell'impianto di riscaldamento. A chi, come me, cercava di farli desistere dalla fiera decisione presa hanno risposto, sorpresi e irritati, che era una crudeltà farli « morire » di freddo, che non ce la facevano più. Eppure la giornata odierna non è, o non mi pare, eccessivamente fredda.

O temporal! O mores!

Come non pensare ai tempi lontani della mia fanciullezza e della mia adolescenza? Non vi erano, allora, nelle scuole — almeno in quelle da me frequentate — riscaldamenti di sorta. Le mie mani, e quelle di quasi tutti i miei compagni, erano piene di geloni, che spesso « scoppiavano » e sanguinavano. E nessuno si lamentava. Nessuno chiedeva, non dico ad alta voce, ma neppure sommessamente, che le aule venissero dotate almeno di qualche stufetta; nessuno ci pensava.

Al confronto i nostri alunni — che sono poi i nostri figliuoli o i nostri nipoti — sembrano e sono dei rammolliti. Di questo passo bisognerà provvedere al più presto anche all'impianto di ventilazione delle aule, per non farli soffrire quando comincerà a impervercare il caldo. E ad altri servizi ancora.

Non so se deriderli o commiserarli. Ma forse è più giusto scusarli e prendercela con noi stessi, con noi padri e nonni e maestri.

Siamo noi, infatti, che li abbiamo resi così fiacchi e li rendiamo sempre meno capaci di resistere alle immancabili difficoltà della vita, col benessere che abbiamo loro procurato e che non ci stanchiamo di procurare, con i nostri sacrifici, a cui continuiamo a sottoporci per loro.

2) L'indennità integrativa speciale.

Lo stipendio che lo Stato mensilmente ci dà, a compenso del lavoro che compiamo, non ci è sufficiente, non può esserci sufficiente, da solo. E non lo è per il fatto che è scarso rispetto al costo della vita che continua a salire. Non ci sarebbe sufficiente neppure se fosse di gran lunga superiore.

Può renderlo sufficiente, e anche più che sufficiente, soltanto un'indennità

integrativa. Non parlo di quella che pure lo Stato concede da alcuni anni a questa parte, ma di una indennità integrativa diversa, che si potrebbe chiamare speciale, che è costituita da un complesso di gratificazioni che vanno dall'attenzione, dal consenso e dalla venerazione degli alunni alla stima e alla lode del Preside, dei Colleghi e del Personale non insegnante, dalla sincera gratitudine dei genitori degli alunni al ricordo affettuoso degli ex alunni, dalla buona reputazione di quelli che si conoscono alla fama che supera i confini del proprio ambiente e giunge anche nelle località più impensate, presso quelli che non si conoscono e non si conosceranno.

Rispetto allo stipendio, al compenso dello Stato, sta, se si gradisce un'immagine, come il companatico al pane. Essa, però, non è concessa a tutti indistintamente. Per ottenerla bisogna fare qualcosa di più, qualcosa di particolare: bisogna svolgere il proprio lavoro, oltre che con competenza, con amore, con dedizione, con umiltà, con onestà, ininterrottamente, instancabilmente; bisogna sudare dentro e fuori, bisogna soffrire.

E' quello che io ho cercato di fare finora, è quello che mi sto ancora sforzando di fare e che mi sforzerò di fare fin quando Iddio me ne darà le forze.

3) Insegnanti esaminatori ed esaminati in insegnanti.

Alcuni dei miei colleghi, in sede di esami di maturità, preferiscono svolgere prevalentemente il ruolo di insegnanti, anzi di maestri. Sono gli stessi che, nel corso dell'anno scolastico, preferiscono svolgere prevalentemente quello più comodo di esaminatori e di giudici.

4) La dichiarazione annuale dei miei redditi.

E' difficile immaginare quanta invidia io provo nei confronti di coloro che riescono a fare e a far bene, per diletto o per necessità, tante piccole cose utili al buon funzionamento delle loro case. Essi sono per me degli uomini veramente fortunati.

Io, invece, fuori del mio orticello, dove si esplica e si esaurisce contemporaneamente tutto il mio « negotium » e tutto il mio « otium » (e dove credo di avvicinarmi, nel rendimento, almeno alla sufficienza), sono certo che non valgo neppure una liretta dei tempi nostri. Ed

è per questo che mi guardo bene dal cimentarmi anche in operazioncelle che non dovrebbero essere affatto difficili. Per qualunque problema domestico, anche se si tratta di cambiare la guarnizione di un rubinetto dell'acqua, telefono subito allo specialista, per pregarlo di intervenire non appena gli sarà possibile. E, con i tempi che corrono, ognuno di questi interventi Dio solo sa quanto mi costa.

Ad una sola operazione estranea alla mia competenza provvedo io: all'annuale dichiarazione dei redditi. E non mi si venga a dire che è un'operazione semplice, da affrontare, come si dice, a cuor leggero: diventa anzi ogni anno più ardua, ogni anno più complicata e insidiosa. Quasi tutti, a quanto sento, se la fanno fare dagli specialisti in materia tributaria, anche quelli che potrebbero farsela da soli, come i miei colleghi di matematica, i ragionieri, gli avvocati ed altri professionisti che non hanno la testa nelle nuvole. E bisogna riconoscere che hanno dei validi motivi per cercare tali aiuti: si tratta di difendersi dagli artigli di un mostro sempre più affamato e aggressivo. Io, invece, ho il coraggio (o l'incoscienza) di affrontarla da solo, questa dichiarazione, senza chiedere aiuto o consiglio a nessuno. Essa mi viene incontro inesorabilmente proprio nel periodo peggiore, quando ciòè sono impegnato nella compilazione di quelle inutili relazioni a cui noi altri professori siamo purtroppo condannati alla fine di ogni anno scolastico. Ma riesco a trovare sempre il tempo — di giorno o di notte — da dedicare ad essa. Sono giorni, quelli in cui combatto con essa, di grande tensione e di dubbi amleatici: la mia pressione arteriosa, normalmente bassa, sale allora al di sopra del livello di guardia. E con quale risultato? Alla fine di ogni nuova dichiarazione scopro immancabilmente — a mia vergogna e punizione — di essere incorso, nell'anno precedente, in qualche errore. Ma si tratta, fortunatamente, sempre di errori commessi a mio danno. Per questo forse il Fisco non me li ha ancora contestati. Io da parte mia non muovo le acque, per pigrizia e per timore.

5) La noia.

E' certamente brutto essere costretti a trattenerti con persone che sanno solo annoiarti, ma è di gran lunga più brutto non riuscire a vincere la noia di coloro che sono costretti a trattenersi con te.

Carmine De Stefano

VITA DEGLI ISTITUTI

Rappresentato dai collegiali

Il dramma «Il chirurgo»

Nei giorni 13 e 14 febbraio, nel teatro Alferianum, i collegiali hanno rappresentato il dramma « Il chirurgo » di Luigi Cavagnera.

La vicenda è incentrata su un chirurgo — una celebrità, si direbbe — Renato Santelmi De Feo (interprete indovinato il ben piantato Giovanni Espósito), che subisce gli sgambetti commerciali e processuali dell'industriale Arrigo Lovati (interprete Michele Espósito) a danno del padre. I danni sono pesanti: prima il carcere per dieci anni e poi la morte di crepacuore. Il chirurgo, per vendicarsi, giunge a sparare sul suo avversario, che però si salva. E' necessario al Santelmi darsi alla latitanza e riparare all'estero per sfuggire alla giustizia. Intanto, pur provato dalla sventura, gode dell'affetto sincero del figlio Giulio De Feo (Giuseppe Anzilotta), che ritorna trionfante dall'università con la laurea in ingegneria e, in più, con l'amore per la bella Adriana.

Ma a rompere l'incanto il caso vuole che Adriana, vittima di un grave incidente stradale, venga ricoverata nella clinica del Santelmi, col quale collabora con coscienziosità il dottore Guido Faustini (Fausto Sacco). L'interven-



Una scena del dramma

to chirurgico, a detta dello stesso Faustini, può essere affrontato con speranza di successo solo dal « professore », che però si rifiuta, appena sa che la ragazza è figlia, nientemeno, dell'industriale Arrigo Lovati. La selvaggia vendetta del chirurgo sta per consumarsi, quando sopraggiunge il figlio Giulio, che pretende l'intervento per la ragazza. Il padre, che solo ora conosce trattarsi della fidanzata del figlio, cede a malincuore ed esegue l'operazione, che salva la ragazza. La contropartita è ancora la vittoria dell'odio: il pro-

fessore scaccia il figlio, che terrà lontano anche dopo le nozze con Adriana.

Dopo circa otto anni di sofferenza dell'uno e dell'altro, per i buoni uffici del dottor Faustini e un po' anche per l'intervento ingenuo dell'operaio Andrea (interprete Giuseppe Gallo), curato dal professore, padre e figlio, purificati dalla lunga sofferenza e resi più saggi dagli anni — è ben vistosa la canizie del padre — ritrovano l'antico affetto nel nome di un angioletto, il piccolo Renato (Flavio Lettieri), figlio del giovane ingegnere e nipote del chirurgo.

Attorno alla vicenda si muovono altri personaggi, quali l'avvocato Alfredo Donati (Nicola Gulfo), esperto della vita e degli affari, l'infermiere Giacomo Castelli (Gabriele Sbordone), il popolano pettegolo, e l'impiegato Dante Varani (Pasquale Sorrentino), metodico e fedele, i quali tutti concorrono a dare risalto all'azione drammatica.

Tutti i giovani si sono immedesimati della parte, così da meritare l'attenzione e il plauso entusiastico degli spettatori.

Regista, l'enigmatico A. M. M., è stato il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra, da sempre affezionato alla tragedia greca e perciò capace di far rivivere il dramma fino a strappare qualche lacrima.

Bravi anche Stefano D'Alfonso, presentatore e suggeritore, e Pier Salvatore Chiorazzo, tecnico delle luci.

L. M.



La filodrammatica del Collegio mentre si gode gli applausi degli spettatori

Attività Sportive



La squadra S. Benedetto vincitrice del torneo di calcio

Ai principi di novembre, continuando la tradizione calcistica del Collegio, prende il via il torneo di calcio, che vede impegnate quattro squadre tutte agonisticamente valide. E' una nuova occasione per poter divertirsi dando calci al pallone e cercando

di far bella figura agli occhi dei compagni, che trepidamente assistono alle partite.

Due squadre, la S. Benedetto e la S. Costabile, subito mostrano di voler guadagnarsi un posto per la finale, mentre la S. Leone e la S. Pietro cercano in tutti i modi di farsi

valere. Ma la finale è proprio tra la S. Benedetto e la S. Costabile: prevale decisamente la S. Benedetto con il risultato di 8 a 2. La squadra vincitrice è così composta: Sorrentino Pasquale, Vessa Antonio, Esposito Michele, Bonomo Fazio, Ruggiero Antonio, Barba Daniele, Picerno Antonio, Esposito Giovanni.

Tutte le partite sono arbitrate dall'ex-alunno Felice Vertullo, che ha subito colto l'occasione per ritornare alla Badia e divertirsi un poco anche lui.

Si arriva così al 21 dicembre, giorno della premiazione tenuta dal Rev.mo P. Abate, che si mostra soddisfatto della manifestazione sportiva.

Coglie l'opportunità, essendo vicini alle feste natalizie, di ricambiarci cortesemente gli auguri, dopo aver tenuto un breve ma significativo discorso sullo sport. Ci ammonisce, tra l'altro, a giocare con lo stesso spirito agonistico nell'importante ruolo che ci viene dato nella società, cercando di accogliere con uguale entusiasmo sia le delusioni sia le gioie.

Passa in seguito a distribuire i premi, fra il tripudio e l'amarezza di alcuni, a seconda dei meriti sportivi. Una targhetta speciale viene offerta all'arbitro Felice Vertullo. Conclude la piacevole serata rinnovandoci gli auguri e invitandoci a tenere palla al piede anche nella vita.

Antonio Ruggiero
IV Scientifico

Gemme Manzoniane

(continuaz. da pag. 7)

volto da mille incubi, da mille affanni. E' tormentato da impeti di ribellione perfino contro se stesso, incerto ancora se ribellarsi del tutto o incominciare da capo. Senza quello scampagno, che è come uno squarcio di luce nelle tenebre, come un accorato richiamo del mondo buono dal quale egli era evaso, quale sarebbe stata la sorte dell'Innominato stesso e per conseguenza della povera Lucia?

Il Manzoni affida alle sue campane un compito che non è più occasionale, ma fondamentale e decisivo negli avvenimenti. E' vero che la conversione non giunge improvvisa. L'autore ne ha già iniziato la preparazione con dei tocchi felicissimi, appena percettibili, sin dalla visita di don Rodrigo; la sviluppa con le frasi significative del Nibbio: «*m'ha fatto troppa compassione*»; la pone poi in pieno con tratto veramente magistrale nell'incontro con Lucia, le cui parole semplici e nello stesso tempo accorate scavano un primo solco nell'animo duro dell'Innominato. Durante la notte d'incubi l'eco di queste parole scava ancora più profondamente, anche se il risveglio della sua co-

scienza morale trova un grosso ostacolo nella natura ribelle e selvaggia dell'Innominato.

E' proprio a questo punto che egli vede aprirsi davanti a sé altre strade oltre a quella notoriamente trista da lui percorsa finora. Ma l'accavallarsi di sentimenti opposti e in lotta fra di loro impedisce a lui di discernere tanto che basterebbe un lieve sopravvento degli uni sugli altri per spingerlo indifferentemente verso la continuazione dell'obbrobio, oppure verso il pentimento, oppure verso l'atto violento, che già sta meditando, del suicidio. Lo scampagno a festa in tutta la valle per l'arrivo di Federigo giunge al castello nel momento culminante della crisi come un portentoso e miracoloso farmaco ai suoi nervi tesi, lo libera un poco dai più tenebrosi pensieri, lo muove al desiderio di sapere cosa stia accadendo e infine, appena informato, gli fa dire: «*Per un uomo! Tutti premurosi, tutti allegri, per vedere un uomo!... Oh se le avesse per me le parole che possono consolare!*».

Le campane dunque hanno funzioni particolari, come le hanno il tappeto del curato, il battello del lago, la carabina dell'Innominato e tutto il piccolo mondo delle « cose »; le quali cose

il Manzoni adopera bensì come elemento descrittivo e come ornamento poetico, ma soprattutto le manovra con acutissimo senso d'arte e con superiore discernimento logico tanto da fare apparire il loro impiego del tutto naturale. Per rendersi conto di ciò basta porsi queste domande: Cosa si vuole che adoperasse, invece della campana, l'impauroto sagrestano chiamato al soccorso da don Abbondio? — Quale altro mezzo era più consono alle circostanze all'infuori delle campane, per chiamare a raccolta i valligiani esultanti per la visita dell'illustre porporato? — A quale expediente poteva ricorrere il curato, se non al tappeto, per impedire a Lucia la frase decisiva per il suo matrimonio? — Dove si vede che quando in una grande opera di fantasia la logica delle « cose » si armonizza mirabilmente con le passioni umane, l'arte raggiunge allora vette sublimi.

Vorrei proporre che ogni anno in data fissa, che potrebbe essere quella della nascita, le campane di tutte le borgate d'Italia simultaneamente suonassero a distesa per onorare ed esaltare il grandissimo Manzoni e per ricordare altresì che le loro consorelle riuscirono un giorno a salvare Lucia nel territorio di quel tal ramo del lago di Como.

NOTIZIARIO

1° dicembre 1984 - 21 marzo 1985

Dalla Badia

2 dicembre - Il rag. Nicola Sirica (1912-17) ritorna alla Badia visibilmente affranto per la morte del fratello dott. Francesco. Per fortuna ritrova un grande conforto nella fede.

Rivediamo il dott. Vincenzo Pagnotta (1953-61), che ha lasciato la Germania da tempo per esercitare la professione medica a Corigliano Calabro, e il rag. Amedeo De Santis (1933-40), che ritorna volentieri da Avellino per respirare l'aria del suo ridente Corpo di Cava.

7 dicembre - Si affaccia appena il dott. Roberto Picardi (1964-67). Nonostante sia nipote del Presidente on. Venturino Picardi, pure le notizie che lo riguardano ci giungono scarse e tardive. Per ora informiamo gli amici che è sposato da alcuni anni ed ha due bei bambini.

8 dicembre - Per la festa dell'Immacolata Concezione il Rev.mo P. Abate concelebra solenne pontificale e tiene l'omelia. Tra gli ex alunni notiamo l'avv. Graziano Fasolino (1937-45) e Raffaele Crescenzo (1977-80).

9 dicembre - L'avv. Mario Amabile (1928-29) e il rev. D. Vincenzo Di Muro (1955-67) sono ricevuti dal Rev.mo P. Abate.

Viene a darci sue notizie, con una bella barbetta da filosofo, l'univ. Alfonso Sabba (1979-80), di economia e commercio.

11 dicembre - Come utilizzare un bel «filone»? Con una passeggiata alla Badia. E' quel che fa oggi Antonio Polito (1982-83), venuto apposta da Palinuro. Frequenta il liceo scientifico di Centola.

12 dicembre - Fa visita al Rev.mo P. Abate il dott. Salvatore De Cristofaro (1961-65).



I collegiali vincitori del torneo di calcio premiati dal P. Abate

16 dicembre - Quam mutatus ab illo! Rivediamo quel frugolino di una volta, Beniamino Di Martino (1976-80), ormai studente serio e impegnato di I liceo classico a Sorrento. Ma era serio come un ometto già alla scuola elementare.

In serata ha luogo in cattedrale un concerto del teatro S. Carlo di Napoli con il violinista Roberto Bisello ed il pianista Lino Rossini.

17 dicembre - Si tiene un secondo concerto del duo Bisello-Rossini.

18 dicembre - Il dott. Carlo Meoli (1976-79), viene a comunicarci la gioia della laurea in lettere conseguita ieri brillantemente.

Rivediamo l'univ. Gabriele Di Lieto (1980-82), che studia medicina a Napoli.

19 dicembre - Il rev. D. Mario Di Pietro dà inizio ad un ciclo di conferenze per disporre gli studenti della Badia al Santo Natale. In serata intrattiene i soli collegiali.

Le « staffette » del Natale, per i consueti auguri, sono quest'anno gli inseparabili universitari Duilio Gabbiani (1977-80) e Gianni Luigi Viola (1978-81).

Viene anche per gli auguri il prof. Umberto Esposito (prof. 1974-84), che ha lasciato l'insegnamento di scienze naturali nelle nostre scuole — molto seguito ed apprezzato — perché invitato a prestare la sua opera di consulente chimico in una fabbrica.

20 dicembre - Non manca mai al richiamo delle grandi feste il rev. P. Arturo Iacovino (1949-50/1953-56), sempre sulla breccia e sempre sorridente, nonostante i fatti lieti o meno lieti della vita, come una recente operazione agli occhi: « in sua voluntade è nostra pace »...

21 dicembre - Il prof. Mario Prisco (1939-1941/1943-63) si stringe attorno alla comunità monastica per gli auguri natalizi. Lo stesso fa il terzetto di amici, che prima ossequiano il Rev.mo P. Abate e poi si danno a scorrazzare per il collegio tra vecchi amici e ambienti a loro familiari: sono i medici in erba Emilio De Angelis (1975-77/1978-82), Maurizio Rinaldi (1977-82) e Joselito Niro (1980-82). Bella e commovente questa amicizia che supera la consuetudine occasionale del Collegio e lega spesso per tutta la vita.

In serata il Rev.mo P. Abate si reca in Collegio per premiare i vincitori del torneo di calcio appena concluso. La squadra vincente è la S. Benedetto; seconda classificata la S. Costabile.

22 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra



La squadra S. Costabile seconda classificata nel torneo di calcio del Collegio

la S. Messa per gli studenti, dopo che si sono accostati in gran numero al Sacramento della Confessione. Hanno subito inizio le vacanze natalizie.

Dopo la celebrazione, intravediamo tra i nostri professori - buon auspicio... non si sa mai! - il rev. D. Aniello Scavarelli (1953-1966), venuto da Ceraso per porgere gli auguri al Rev.mo P. Abate. Per lo stesso motivo si rivede il prof. Francesco Caporale (1942-45 e prof. 1957-58), che, in verità, quest'anno viene ogni settimana per seguire da vicino un suo nipote iscritto al liceo classico. Straordinaria, invece, è la visita di Antonio Mazzarella (1944-51), venuto insieme col figlio in occasione di un temporaneo ritorno dal Venezuela, dove ha un'industria di materie plastiche.

23 dicembre - Per la riunione degli oblati si rivedono l'ing. Filippo Notari (1926-34) e il Vice Presidente del sodalizio Giuseppe Pascarelli (1942-45).

Abbiamo il piacere di incontrare il prof. Carmine Sarno (prof. 1969-71), che dice «mirabilia» dell'Istituto Chiroterapeutico Salernitano, di cui è direttore. Ci parla addirittura di nuove tecniche di terapia contro la leucemia!

24 dicembre - Continua la processione per gli auguri al Rev.mo P. Abate, che conosciamo solo in parte: oggi vediamo il rev. prof. D. Gerardo Desiderio (1966-72) e l'avv. Vittorio Del Vecchio (1956-56).

Alla Messa di mezzanotte, concelebrata in pontificibus dal Rev.mo P. Abate, che tiene l'omelia, c'è una grande folla di fedeli. Tra gli ex alunni notiamo: il dott. Pasquale Cammarano, il rag. Amedeo De Santis, Cesare Scapolatiello, Giovanni Montesanto con la moglie.

25 dicembre - Natale. Il Rev.mo P. Abate concelebra la S. Messa e tiene l'omelia. La cattedrale è gremita di fedeli. Anche gli ex alunni sono numerosi: prof. Vincenzo Cammarano, dott. Pasquale Cammarano, prof. Arturo Infranzi, rag. Amedeo De Santis, Giuseppe Scapolatiello, avv. Igino Bonadies, dott. Armando Bisogno, Felice Della Corte, Michele Cammarano, Mario Trezza, Sabato D'Amico, Felice D'Amico.

26 dicembre - L'avv. Antonio Ventimiglia (1924-33) fa una capatina da Torre del Greco per salutare il Rev.mo P. Abate.

L'univ. di medicina Alessandro Palumbo (1974-81) viene a comunicarci che è deciso a continuare gli studi di medicina, anche se per ora sta seguendo un corso d'infermiere.

28 dicembre - Mons. D. Alfonso Farina (1939-42), Arciprete di Castellabate, e D. Peppe D'Angelo (1949-59), Parroco di S. Antonio al Lago in S. Maria di Castellabate, vengono a compiere il gradito dovere di porgere gli auguri al Rev.mo P. Abate. Parimenti fa il rag. Nicola Sirica (1912-17), che si concede ancora qualche settimana di permanenza in Italia.

30 dicembre - E' alla Badia l'avv. Gerardo Del Priore (1963-66) per il battesimo della terzogenita Chiara.

Dopo la S. Messa, il dott. Vito Coppola si

dà all'affannosa ricerca del Rev.mo P. Abate e dei padri per gli auguri di capodanno. Pare diverso dal dinamico dirigente della SIP che si aggira per gli uffici o parla al telefono, impartendo ordini come... un generale di corpo d'armata.

Vengono all'appuntamento degli auguri anche Michele Cammarano (1969-74) e il dott. Maurizio Merola (1972-76).

31 dicembre - La comunità monastica dà l'addio all'anno 1984 con la funzione di ringraziamento in cattedrale.

1° gennaio 1985 - Alla S. Messa del primo dell'anno — cui solitamente si partecipa con la segreta intenzione di assicurarsi la protezione del Signore sul nuovo anno — intravediamo l'avv. Mario Amabile (1928-29) e il prof. Vincenzo Cammarano (1931-40).

In serata ha inizio il corso di esercizi spirituali per la comunità monastica, predicati dal P. Agostino Giordano, dei Domenicani di Napoli.



Il ministro Scalfaro a colloquio col P. Abate

2 gennaio - Il ministro dell'Interno on.le Oscar Luigi Scalfaro termina la giornata di riposo che si è concessa sulla Costiera amalfitana con la visita in serata alla Badia. E' accompagnato dalla figlia, dal Prefetto di Salerno con la Signora e da numeroso coro di autorità e forze dell'ordine. Il Rev.mo

P. Abate e alcuni padri gli illustrano la Cattedrale, l'archivio e il museo. Dovunque ammira e commenta con una vivacità ed un'arguzia che non si direbbe di un uomo di Stato alle prese con i gravi problemi della sicurezza, del terrorismo nazionale e internazionale, della droga, ecc. Ma tutto diventa chiaro quando si pensa che l'on. Scalfaro vive una profonda vita cristiana, fatta di semplicità e serenità francescana, che attinge ogni giorno linfa vitale da una sentita devozione alla Madonna. Non per nulla anche oggi sente di doversi accomiatare con espressioni come questa: «Auguri e mi raccomandi alla Madonna». Il Rev.mo P. Abate fa omaggio all'illustre visitatore di due volumi sulle miniatures della Badia di Cava.

Vengono a dare gli auguri per il nuovo anno l'avv. Vincenzo Mottola (1950-51) e il figlio Clemente, che frequenta il liceo classico. Intanto si annunziano dalla portineria due giovani come «Castore e Polluce». Difatti si tratta dei fratelli amici Duilio Gabbianni (1977-80) e Gianluigi Viola (1978-81) venuti anch'essi per porgere gli auguri di buon anno.

3 gennaio - Sente il bisogno di ritornare alla Badia il rev. D. Pasquale Alfieri (1945-47), Prefetto d'Ordine in Collegio al tempo del trio direttivo D. Eugenio De Palma - D. Michele Marra - D. Pasquale. Che tempi!

4 gennaio - Il rev. D. Paolo Sangiovanni (1964-68), Parroco di Albanella, conduce un gruppo di suoi parrocchiani a visitare la Badia.

5 gennaio - L'univ. Valentino Varrese (1978-79), di economia e commercio, viene a Cassino a salutare gli amici.

In serata hanno termine gli esercizi spirituali della comunità.

6 gennaio - Per la solennità dell'Epifania il Rev.mo P. Abate concelebra la Messa pontificale e tiene l'omelia. Vi partecipano gli ex alunni dott. Armando Bisogno (1943-45), dott. Pasquale Cammarano (1933-41), avv. Fernando Di Marino (1935-36) e univ. Giovanni Salvati (1972-74) con la fidanzata.

7 gennaio - I collegiali rientrano dalle



Il ministro Scalfaro visita la biblioteca della Badia



La Badia sotto una coltre di neve

vacanze. Alcuni, però, sono trattenuti dalla neve.

8 gennaio - Vacanza forzata a scuola a causa della neve, che ha impedito ai tre pullman degli esterni di salire alla Badia. In verità sono arrivati quasi tutti i professori senza ombra di paura. I collegiali risalgono felici le scale per il Collegio, dove rivivono estasiati l'Odissea nel film «Le avventure di Ulisse».

Nel pomeriggio tutti in festa sulla neve, non solo ragazzi, ma anche signori attempati e matrone contegnose, che ritrovano il gusto, sopito nel sacario dei ricordi, di giocare a palle di neve.

9 gennaio - Il Provveditorato agli studi ha disposto la sospensione delle lezioni per oggi e domani, 9 e 10 gennaio. Alla Badia, data la presenza in casa dei collegiali, si è deciso di fare lezione. Sono presenti i professori, i collegiali e pochi esterni. Intanto ricomincia a nevicare proprio in concomitanza con l'inizio delle lezioni, sicché dopo mezz'ora si sospende la scuola per consentire ai pullman di scendere a Cava senza difficoltà. Nel pomeriggio una nevicata abbondante colma di gioia i ragazzi, che ormai sognano solo neve.

10 gennaio - Nella mattinata i ragazzi se ne vedono bene di sguazzare nella neve. Dopo le ore 13 viene comunicata una proroga della sospensione delle lezioni da parte della Prefettura per venerdì 11 e sabato 12. In un batter d'occhio i collegiali più grandi si ritrovano a correre (letteralmente) verso casa, mentre i piccoli si appendono ai telefoni per trasmettere degli appassionati... SOS per farsi rilevare dai genitori. La neve e il gelo ora non contano più. La temperatura, mantenutasi nella mattinata su 0°, in serata scende a -3°. Il cielo è tersissimo.

11 gennaio - Radio, televisione e giornali definiscono quella di oggi la giornata più fredda del secolo. A parte l'esagerazione e la poca memoria, il termometro al mattino è sceso a -5°. Le rilevazioni, comunque,

effettuate nei pressi delle finestre, non sono del tutto rigorose.

12 gennaio - Ancora freddo, con temperatura sotto lo zero. Intanto le sospensioni delle lezioni si susseguono quasi bollettini di guerra. Ogni autorità delegata a farlo, paternamente largheggia: ancora tutti a casa lunedì e martedì, ossia 14 e 15 gennaio. La Campania (o meglio, Cava) è diventata il Polo Nord!

L'avv. Igino Bonadies (1937-42) è ricevuto dal Rev.mo P. Abate.

13 gennaio - Finalmente la temperatura comincia a risalire di qualche grado sopra lo zero (+ 2°).

E' ospite della comunità il rag. Nicola Sircia (1912-17), venuto a congedarsi prima di ripartire per gli Stati Uniti. Si porta nel cuore, naturalmente, la mestizia per la scomparsa del fratello dott. Francesco, ma lo triste anche il pensiero di ritrovarsi nel «deserto» delle grandi metropoli americane, in cui si vive da sconosciuti e ci si sente emar-

ginati, talora di più proprio dagli oriundi italiani.

Il dott. Carlo Cannata (1966-67) viene a riprendere vigore nel colloquio col Rev.mo P. Abate. Fa sapere che ha ottenuto di attribuirsi il cognome Serio, oltre a Cannata: ne prendiamo atto e lo registriamo fin da ora col doppio cognome.

15 gennaio - E' finito il freddo: siamo a + 5° gradi. Ce ne accorgiamo anche dal fatto che si è messo in movimento il dott. Silvio Gravagnuolo (1943-49), non certo amante delle temperature polari.

16 gennaio - Si riprendono regolarmente le lezioni in tutte le classi.

18 gennaio - L'univ. Antonio Bosco (1977-78) viene a darci sue notizie: si occupa dell'industria del padre, avendo lasciato gli studi universitari.

19 gennaio - Rivediamo il P. Damaso Sammartino O.F.M. (prof. 1971-84), professore di storia e filosofia nel nostro liceo classico fino all'anno scorso. Date le spalle buone, non pochi sono gli impegni nel convento e nell'Ordine.

20 gennaio - Alla Messa domenicale partecipano Amedeo De Santis (1933-40) e Giuseppe Pascarelli (1942-45).

Il dott. Francesco Del Cogliano (1956-59), originario di Calitri ma trapiantato a S. Agnello, viene a trascorrere mezza giornata alla Badia insieme con la moglie e le due brave bambine Francesca e Chiara.

Rivediamo Antonio Fasolino (1974-76) per la prima volta nella sua veste di dottore in legge. Ora c'è una ridda di progetti per l'avvenire. Da parte nostra i migliori auguri.

21 gennaio - Fa visita al Rev.mo P. Abate il dott. Bruno Accarino (1969-74) insieme con la mamma.

27 gennaio - L'univ. Domenico Macrini (1978-83), iscritto in informatica a Salerno, viene a trascorrere qualche ora col fratello Alessandro, di IV scientifico.



I ragazzi sguazzano felici nella neve

2 febbraio - Studenti e professori partecipano in cattedrale alla funzione della benedizione delle candele e alla S. Messa celebrata, presieduta dal Rev.mo P. Abate.

Nel pomeriggio il dott. Pietro Morrone (1954-61) è ricevuto dal Rev.mo P. Abate. Apprendiamo che è stato promosso Vice Questore a Cosenza.

3 febbraio - L'univ. Giovanni Salvati (1972-1974) viene con la fidanzata ad annunziare il matrimonio per giugno prossimo. Pure per accordi matrimoniali viene Vincenzo Onorato (1972-75), che è funzionario della Unione Provinciale Agricoltori.

8 febbraio - Il prof. Carmine Sica (1945-53), docente di matematica finanziaria nell'Università di Salerno, fa visita al Rev.mo Padre Abate.

11 febbraio - Visita gradita del dott. Ugo Gravagnuolo (1942-44).

13 febbraio - Il dott. Nicola Pasquariello (1954-61) viene a salutare il P. D. Benedetto, suo ex rettore di collegio e professore al liceo.

I collegiali rappresentano nel teatro Alferianum il dramma «Il chirurgo» di Luigi Cavagnera per la comunità monastica e per il collegio. Se ne riferisce a parte. Il Rev.mo P. Abate aumenta l'atmosfera di festa partecipando alla cena nel refettorio del Collegio.

14 febbraio - Rappresentazione del dramma «Il chirurgo» per le famiglie dei collegiali e per gli amici. Dell'Associazione ex alunni sono presenti il prof. Mario Prisco (1939-41/1943-63) il prof. Giuseppe Vigorito (1936-39, e prof. 1941-42) il prof. Michele Falvella (1923-30) e l'univ. Antonio Di Martino (1977-78). Anche questa sera il Reverendissimo P. Abate onora la mensa dei collegiali.

16 febbraio - Si premurano di venire a rinnovare l'iscrizione all'Associazione gli amici Duilio Gabbianni (1977-80) e Gianluigi Viola (1978-81).

17 febbraio - L'univ. Noè Porcelli (1978-80) viene da Pavia per darci sue notizie: ha lasciato la facoltà di medicina per iscriversi in psicologia a Padova. Nel frattempo attende anche a qualche concorso.

22 febbraio - Si tiene alla Badia un concerto per strumenti a fiato del «Gruppo di Roma» (oboe, clarinetto, fagotto, corno). Vengono eseguiti brani di Donizetti, Gounod, Beethoven, Weber, D'Indy.

23 febbraio - Ritorna, insieme con la moglie, dopo la bellezza di 33 anni — così ci dice — il dott. Vincenzo Anzilotta (1951-52), che è medico al suo paese, Senise. Ha sentito il bisogno di passare una giornata col nipote, collegiale di II liceo classico, altrimenti di anni ne sarebbero passati ancora.

24 febbraio - Partecipano alla Messa domenicale l'univ. Michele Cammarano (1969-1974) e il dott. Maurizio Merola (1972-76) con la fidanzata.

25 febbraio - Il dott. Maurizio Di Dome-

nico (1970-74) è ritornato per una ventina di giorni dallo Zimbabwe (Africa). Meta obbligata è la Badia, dove rivede con tanto affetto i suoi vecchi maestri. Non pare che avverte nostalgia in quelle plaghe remote dominate dalla savana, anzi mette tanto entusiasmo nell'esercizio della professione in un piccolo ospedale.

28 febbraio - Lo cercavamo per avere notizie precise, ed eccolo in carne ed ossa, quel birichino degli anni sessanta, il dott. Giovanni De Bellis (1960-65), farmacista, residente in Baselice (Benevento). Che ridda di ricordi, sempre cari, anche se conditi di scappellotti ed altre... carezze del P. Rettore del tempo D. Benedetto Evangelista.

2 marzo - Rivediamo l'univ. Claudio Ceresa (1975-76/1979-80), che agli interessi giuridici unisce, saggiamente, la partecipazione alla politica e a diverse attività culturali.

3 marzo - Insieme con i genitori e con la sorellina, compie il suo pellegrinaggio di affetto e di gratitudine l'univ. Francesco Porcelli (1977-82), il quale risiede con il fratello Noè a Pavia, dove è iscritto alla facoltà di giurisprudenza. Grazie a Dio, le cose vanno decisamente bene.

4 marzo - Il rag. Luigi Tagliamonte (1974-1976) viene con la fidanzata a comunicarci che si sposerà a giugno. Ci ricorda che il fratello Giuliano (1974-76) si è sposato da qualche anno.

La sera si apre in Collegio la mostra del libro, che rimarrà aperta per tutta la settimana (4-9 marzo). Una volta tanto è dato vedere i ragazzi intenti a curiosare tra libri diversi dai soliti fumetti e a concepire propositi di lettura impegnative. Hanno curato la manifestazione culturale, con impegno e con sacrificio, i giovani Antonio Picerno, di V scientifico, Giovanni Esposito, di V scientifico, Giuseppe Anzilotta, di II classico, e Nicola Gulfo, di V ginnasiale.

5 marzo - Il rev. D. Giuseppe Matonti (1943-55) viene per salutare gli amici e per effettuare ricerche nell'archivio della curia. E' sempre magna pars nella diocesi di Vallo della Lucania.

6 marzo - Ogni tanto ci dà il piacere di una visita il prof. Riccardo Amendolea (1956-1957 e prof. 1963-74), venuto con la signora dalla sua Polistena, dove insegna francese ed amministra la proprietà.

Una improvvisata dell'univ. Gabriele Di Lieto (1980-82).

10 marzo - Ritorna, dopo non breve assenza, il prof. Carmine De Stefano (1936-39 e prof. 1943-53), col rammarico di non riuscire a farsi vedere più spesso. Il motivo è che, quando ha un po' di tempo, va a Siena, dove vivono i due figli, medici molto bene affermati. Comunque, nonostante la precarietà dei mezzi — «sciaraballi» chiassosi e ballonzolanti — oggi si sente meglio. Dunque... verrà più spesso. Vedremo!

Dopo la S. Messa rivediamo il caro dott. Antonio Pisapia (1947-48), che, in compagnia del dott. Pasquale Cammarano (1933-41), viene a prestare la sua opera preziosa ed affettuosa.

Fa visita al Rev.mo P. Abate Giuseppe Santonicola (1958-65).



Il prof. Luigi Torraca parla ai giovani del Liceo classico

11 marzo - Il prof. Luigi Torraca, ordinario di letteratura greca nell'Università di Napoli, tiene un'avvincente lezione sulla tragedia greca ai giovani del liceo classico (classi II e III). Il tema specifico è l'*«Ifigenia in Aulide»* di Euripide, oggetto di studio nella III liceale.

La sicurezza del maestro che spazia tra problemi di critica testuale, intuizioni estetiche molto valide e brani di altissima poesia, è capace di tenere desta l'attenzione dei giovani per circa due ore. Segue un breve dibattito, nel quale i giovani pongono delle domande allo studioso. Il Rev.mo P. Abate alla fine ringrazia il prof. Torraca a nome di tutti.

Il rev. D. Flaviano Calenda (1965-66/1968-1969), Parroco a S. Marzano sul Sarno, accompagna a visitare la Badia un gruppo di ragazze del corso di teologia per laici di Nocera, dove egli insegna, con alcune bambine del gruppo dei «Pueri cantores» da lui costituito e diretto.

Al gruppo si associa, con l'animo del medievalista appassionato, l'univ. di filosofia Antonino Schisano (1971-73), che ha deciso di terminare gli studi presto e bene. Ci lascia il suo nuovo indirizzo: Via Deserto, 5/A — 80064 S. Agata sui Due Golfi (Napoli).

16 marzo - Gli amici universitari Duilio Gabbianni (1977-80) e Gianluigi Viola (1978-81), avendo concluso ormai la sessione di esami — un po'... magra per gli scioperi dei professori — vengono a fare un bilancio dei loro studi. Grazie a Dio, si può essere contenti. Ma poi non c'è solo lo studio: per Duilio ogni tanto c'è una volata a Ferrara, la sua patria; per Gianluigi c'è Casal Velino, la sua seconda patria, oltre che un mucchio di squadre e squadrette di calcio che lo attendono come arbitro.

17 marzo - Ritorna l'univ. Domenico Marini (1978-83) per fare un po' di compagnia al fratello collegiale.

Alla S. Messa domenicale è presente lo «stato maggiore» degli oblati: Presidente

Luigi Delfino (1963-64) e Vice Presidente **Giuseppe Pascarelli** (1942-45). Non mancano altri ex alunni: **Felice D'Amico** (1977-83), ingolfato nell'industria del padre, e **Alfonso Di Landro** (1979-83), sempre alle prese con gli studi di ingegneria.

Marzo si manifesta ancora una volta pazerello: ritorna il freddo ed una spruzzatina di neve.

18 marzo - **Mons. D. Alfonso Farina** (1939-42), Parroco di Castellabate, viene alla Badia per ritemprarsi nello spirito in una settimana di esercizi spirituali tra la comunità monastica: il piacere e l'edificazione risulta vividevole. Lo accompagnano volentieri, anche perché sentono lo scrupolo di non aver ancora rinnovato la tessera sociale, il **rev. D. Felice Fierro** (1951-52), Parroco di S. Marco (ricorda con piacere i suoi quattro anni di apostolato in Collegio) e **Alfonso Orlando** (1965-70), sempre in prima linea nelle attività parrocchiali.

19 marzo - **Raffaele Gravagnuolo** (1973-77) viene a comunicarci che si è laureato in medicina nel mese di dicembre.

20 marzo - Nel pomeriggio sono alla Badia il Presidente dell'Associazione on. **Venturino Picardi** (1926-30), il dott. **Silvio Gravagnuolo** (1943-49) e il prof. **Domenico Dalessandri** (1958-61) per la riunione del Consiglio Direttivo, di cui si riferisce a parte.

21 marzo - Festa di S. Benedetto, con pioggia e freddo degni dei peggiori inverni. Forse è vero che la primavera ha perso la diligenza. Nonostante il tempo, la festa intima della comunità monastica si svolge col consueto decoro e con la consueta solennità. Il Rev.mo P. Abate concelebra il pontificale e pronuncia l'omelia imperniata sull'attualità di S. Benedetto, il «pellegrino dell'Assoluto». Gli ex alunni e gli amici della Badia presenti alla festa non sono pochi, anche perché i più sentono il bisogno di pregere gli auguri onomastici al P. Priore e Preside D. Benedetto Evangelista. Notiamo il Presidente on. **Venturino Picardi**, l'avv. **Antonino Cuomo** del Consiglio Direttivo (ieri sera era impegnato al Comune di Sorrento), il prof. **Domenico Dalessandri**, il prof. **Mario Frisco**, il prof. **Vincenzo Cammarano**, il rev. **D. Francesco Assante** (da Roccamassima si è trasferito a Boscocoreale), l'avv. **Igino Bonadies**, **Giuseppe Scapolatiello**, **Giuseppe Pascarelli**, il dott. **Giovanni Tambasco**, gli universitari **Emilio De Angelis**, **Maurizio Rinaldi**, **Gaetano Rimedio** e **Joselito Niro**.

Segnalazioni

Il rev. **D. Mario Di Pietro**, ordinato sacerdote il 16 settembre scorso, è stato assegnato dal Rev.mo P. Abate come Parroco alla Parrocchia di Corpo di Cava.

Il rev. **D. Michele Caruso** (1923-24) è Vicaio Generale della Diocesi di Cosenza.

Il dott. **Giovanni Vacca** (1949-53) è stato nominato 1° Consigliere di Corte d'Appello presso la Pretura di Napoli.

Il dott. **Pietro Morrone** (1954-61) è stato promosso Vice Questore presso la Questura di Cosenza.

Nascite

28 agosto 1984 - A Napoli, **Chiara Angela Adele**, dell'avv. Gerardo Del Priore (1963-66). La bambina viene battezzata alla Badia di Cava il 30 dicembre dal P. D. Placido Di Maio.

6 dicembre - A Napoli, **Francesca**, di Luisa Martinelli e del dott. Pieralberto Picilli, figlio del dott. Agostino (1943-46).

Lauree

17 dicembre - A Napoli, in lettere, **Carlo Meoli** (1976-79).

19 dicembre - A Napoli, in medicina, **Raffaele Gravagnuolo** (1973-77), figlio del dott. Silvio (1943-49).

Facciamo ammenda di una omissione: da anni il dott. **Raffaele Giuliani** (1970-71) ci comunicò la notizia della laurea in legge, che per un disguido non fu pubblicata. Ora esercita la professione come procuratore legale a Villaricca (Napoli).

In pace

29 settembre - A Roma, il dott. **Nicola Muscillo** (1929-32).

18 novembre - A Trento, il prof. **Ettore Holler** (1924-29).

1° dicembre - A Roma, il dott. **Aniello Guarino** (1933-41). «Era molto orgoglioso dei suoi studi alla Badia e ne parlava a noi suoi figli spesso con affetto» (da una lettera della figlia Giovanna).

20 dicembre - A Roma, l'avv. **Giovanni Bassanelli** (1907-08).



L'avv. **Giovanni Bassanelli** deceduto
il 20 dicembre 1984



Il dott. **Vincenzo Celentano** morto
il 9 gennaio 1985

24 dicembre - A S. Marco di Castellabate, la sig.ra **Sacco Raffaella**, madre del rev. D. **Felice Fierro** (1951-62).

9 gennaio - A Scafati, il dott. **Vincenzo Celentano** (1951-55). I funerali, nel giorno successivo, sono officiati dal Rev.mo P. Abate, che improvvisa una stupenda omelia (pensava di poter assistere in incognito). Sono presenti anche il P.D. Leone Morinelli, l'avv. Alfonso Annunziata, il dott. Eliodoro Santonicola, Giuseppe Santonicola e Mimì Pisapia (1948-55), venuto apposta da Cava per rendere omaggio al caro compagno di collegio e di scuola.

12 gennaio - A Salerno, il dott. **Vito Turco**, padre del dott. Piergiorgio (1944-47).

29 gennaio - A Roccapiemonte, il sig. **Giuseppe Capuano**, padre di Genesio (1963-66).

... gennaio - A Pagani, la sig.ra **Sofia Guerrera**, madre dei fratelli Califano dott. Pierluigi (1954-58) e dott. Francesco (1958-69).

10 marzo - A Sorrento, il sig. **Luigi Cozzolino** (1903-10).

Apprendiamo solo ora il decesso dei seguenti amici:

— barone **Gianvincenzo Coppola della Valle** (1927-36);

— dott. **Ettore Andriuzzi** (1917-18), deceduto il 28 aprile 1983.

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SALERNO)

Telef. Badia 46.39.22 (tre linee)
C. C. P. 16407843 - CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 46.45.70
CAVA DEI TIRRENI (SA)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPIEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.